

Americanus sum nec quidquam Americani a me alienum esse puto: i classici latini e la nuova identità statunitense in John Adams

Elena Tosi
Università di Pavia
elena.tosi87@hotmail.it

ABSTRACT

This paper offers a brief overview of Cicero's influence on President John Adams' political thought and personality. Adams' letters and diary show different references to Cicero, a clear evidence of a process of deep assimilation and personal elaboration of the model. Cicero's influence can be seen also in Adams' writing style, especially in his political speeches and letters, which are modelled on Cicero's *Familiares*. As a young lawyer, Adams deeply appreciates Cicero's orations, because of the perfect use of the rhetorical techniques. As a political thinker, Adams considers the Roman *res publica* as an *exemplum* to be reproduced in the USA and he also supports the idea of natural law, a notion which descends from Cicero, through the modern philosophers' mediation. From Cicero's political works, Adams extracts the ideas of *decor* and *honor*, sort of key-words in his political and moral behaviour. Cicero and Adams shares also common life experiences: Adams too is a *homo novus*, the first in his family to attend college and to get involved in the political life of his Country. Like Cicero, he retires from political life and he confines himself in a literary *otium*: during the last years of his life, Adams studies philosophy and his last letters show his disappointment towards his political experience. While Adams considers Cicero's orations as a model in his youth, in his old age he prefers the philosophical works, especially the *Cato*, an excellent life companion.

KEYWORDS

Classical reception, Founding Fathers' political thought, American education, Cicero

Obiettivo di questa relazione è cercare di ricostruire il ruolo che un autore come Cicerone riveste, alla fine del 1700, nel percorso di formazione e nel pensiero di uno dei più importanti personaggi americani dell'epoca, John Adams, secondo presidente degli Stati Uniti d'America. La sua figura si inserisce nel dibattito sull'influenza dei classici alle basi della fondazione degli Stati Uniti d'America, dal momento che egli non è solo un ardente patriota e un politico dotato di una straordinaria cultura classica, ma anche un profondo conoscitore della storia e soprattutto un ammiratore di Cicerone, o *Tully*, come lui stesso ama chiamarlo affettuosamente. Seguendo le tappe della vita di questo importante personaggio politico, si cercherà di evidenziare il rapporto molto stretto con l'oratore latino e la forte identificazione del Presidente con l'uomo Cicerone. Il nome di Adams è

rimasto nel tempo legato alle questioni politiche e rivoluzionarie del suo Paese ma, alla base del suo pensiero e del suo percorso di crescita politica e umana, un ruolo importante è giocato dall'influenza delle teorie classiche.

Egli è uno dei padri fondatori della democrazia americana: è originario del Massachusetts e discende da una famiglia della piccola borghesia di Braintree, dove nasce il 30 ottobre del 1735. Come B. Franklin, uno degli altri firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza, Adams è un rappresentante emblematico dell'idea di *self-made man*¹, dal momento che, pur non avendo antenati illustri o un grande patrimonio alle spalle, compie da solo il percorso di affermazione all'interno del contesto americano e negli anni raggiunge traguardi importanti e inaspettati². Frequenta il *college* e si diploma in legge ad Harvard, intraprendendo la carriera forense prima di quella politica. La formazione ricevuta al *college*, di stampo fortemente umanistico e con una grande attenzione rivolta allo studio dei classici, segna in maniera indelebile tutta la sua vita, come si può osservare leggendo il diario personale e le lettere che puntualmente ne accompagnano la carriera. È proprio ad Harvard che Adams inizia quella frequentazione con i classici che durerà per tutta la sua vita, dato che essi saranno non solo compagni nel corso della sua carriera politica, ma costanti punti di riferimento negli anni del ritiro e della vecchiaia.

Dopo la laurea, per breve tempo la conoscenza del latino gli garantisce un impiego come maestro in una *grammar school*, una scuola superiore sul modello del nostro liceo classico, a Worcester. Grazie alla fitta corrispondenza e alle annotazioni del suo diario, è possibile ricavare un quadro abbastanza dettagliato degli anni successivi all'università, in cui il giovane attraversa un periodo di crisi sulla decisione di continuare o meno la professione di avvocato. Terminato il periodo di apprendistato legale (1756-1758) John Adams rientra a Braintree e trascorre un periodo di intenso raccoglimento, interrogandosi sul suo destino. In questi mesi di riflessione, Adams trova una compagnia fedele negli *Old Roman Lawyers*³, si dedica allo studio dell'oratoria greca e latina, individuando negli antichi oratori del passato modelli da seguire e trovando in essi esempi di vocazione da imitare. La carriera di avvocato diventa quindi la strada giusta da

1 A proposito di Franklin come esponente dell'idea di *self-made man*, cfr. P. MacKendrick, "This Rich Source of Delight: The Classics and the Founding Fathers", *Classical Journal* 72(1977): 99-100.

2 Così infatti John Adams scrive all'amico John Sewall nel febbraio 1760 a proposito delle sue prospettive future: "I expect to be totally forgotten within seventy years from the present hour, unless the insertion of my name in the college catalogue should luckily preserve it longer", Trad. it. "Mi aspetto di essere completamente dimenticato di qui a settant'anni, a meno che l'inserimento del mio nome negli annuari del *college* possa, con un po' di fortuna, preservarne il ricordo più a lungo" (*The Works of John Adams, Second President of the United States*, Vol. 1-10, Little, Brown and Company, Boston, 1856, vol. II: p. 41).

3 J. Adams, *The Earliest diary of John Adams, June 1753-April 1754, September 1758-January 1759*, Harvard University Press, Cambridge, 1966: 64.

seguire, sulle orme di “*Demosthenes, Cicero and others of immortal fame*”⁴.

Indicativa di questo stato d’animo è la citazione che campeggia su una delle pagine del diario, tratta dal *De Oratore*, con funzione di monito e stimolo personale:

Pergite, ut facitis, adolescentes; atque in id studium, in quo estis, incumbite, ut et vobis honori, et amicis utilitati et reipublicae emolumento esse possitis (Cicerone *De oratore* I, 34).

Giovani continuate su quella strada e applicatevi nello studio di questa disciplina, su cui già siete, affinché possiate sia procurare onore a voi stessi sia essere di aiuto agli amici sia utili allo Stato⁵.

La citazione si riferisce a un passo in cui è Lucio Licinio Crasso a parlare, sostenendo la necessità per l’oratore di una vasta formazione culturale e, soprattutto, il valore della parola e del linguaggio, caratteristica peculiare dell’uomo che lo differenzia dalle bestie. Adams riprende da Cicerone l’idea che l’abilità oratoria possa aiutare i bisognosi, proteggere i giusti e che il compito dell’oratore sia quello di guidare la Nazione, ponendosi al servizio di essa e dei suoi cittadini. Nel passo citato sono infatti presenti termini molto forti e connotati, come *honor*, *amicus*, *res publica*, il cui valore sicuramente non sfugge al giovane avvocato che li sceglie come punti fondanti del proprio sistema di pensiero e di azione. Sopra tutti viene poi il valore dello Stato, che Adams servirà con impegno sia da patriota che da presidente. Cariche di significato sono anche le parole *utilitas* ed *emolumentum* che, disposte dopo *honor* a formare una *climax* ascendente, rappresentano valori che sicuramente non sfuggono al lato più pragmatico del futuro uomo di stato.

In questi anni di formazione, è Cicerone il punto di riferimento per Adams, il modello su cui plasmare la sua carriera di avvocato: come l’Arpinate, anche Adams si presenta come *homo novus*, è il primo nella sua famiglia ad aver frequentato il *college* e a mirare a una carriera legale e politica⁶. Come stimolo personale, Adams riporta nel suo diario la breve citazione dal *De oratore* ma lo studio del grande oratore non si limita alla citazione di massime dato che Adams dedica mesi allo studio delle orazioni ciceroniane, affascinato dall’uso della lingua,

4 J. Adams, *The Earliest diary of John Adams*, cit: 65.

5 J. Adams, *Diary and autobiography of John Adams*, Vol. 1-4, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1962, Vol. I: 45.

6 Sull’idea e sul modello di *homo novus* fornito da Cicerone, cfr. M. Reinhold, *The influence of Cicero in John Adams*, in “*Ciceroniana*” 8 (Atti dell’VIII Colloquium Tullianum, New York, 6-9 maggio 1991), Centro di studi ciceroniani, Roma, 1994: 47 e J. M. Farrell, ““Syren Tully” and the Young John Adams”, in *Classical Journal* 87(1992), pp. 373-390: 387.

dal genio e dall'eloquenza dell'autore romano.

Adams dedica tempo alla lettura di Cicerone, non solo per piacere individuale ma anche come “esercizio fisico”, come testimoniano le sue annotazioni:

Yesterday and today I have read loud Tullius 4 Orations against Catiline. The sweetness and grandeur of his sounds and the harmony of his numbers give pleasure enough to reward the reading if one understood none of his meaning. Besides, I find it a noble exercise. It exercises my lungs, raises my spirits, opens my pores, quickens the circulation and so contributes much to health.

Ieri e oggi ho letto ad alta voce le quattro orazioni di Tullio contro Catilina. La dolcezza e la grandiosità dei suoni, l'armonia dei ritmi danno piacere sufficiente a soddisfare chi legge anche se non capisce nulla del significato. Inoltre, lo trovo un nobile esercizio. Mi aiuta a sviluppare i miei polmoni, eleva il mio spirito, mi apre i pori, accelera la circolazione e in questo modo giova molto alla mia salute (*Works of John Adams*, Vol. II, pp. 52-53, Diary, giovedì 21 dicembre 1758).

Cicerone diventa per Adams non solo un modello di riferimento per la sua professione, ma soprattutto un compagno di vita e un sostegno nei momenti di difficoltà: un esempio di questo si vede in un episodio raccontato negli anni di vita in famiglia, quando Adams, in un momento di litigio tra i genitori e il fratello, *quitted the room and took up Tully to compose myself* (“Me ne sono andato dalla stanza e mi sono dedicato alla lettura di Tully per calmarmi”⁷).

Se il diario di Adams fornisce informazioni dettagliate sulla prima parte della sua vita, sui suoi studi e sui primi anni di esercizio della professione legale, sono poi le lettere che consentono di seguire il suo percorso di maturazione e crescita, come individuo e come politico. Una delle prime, scritta dall'amico Jonathan Sewell⁸ in risposta a una perdita di Adams, attesta ulteriormente la forte associazione tra il rampante avvocato di Braintree e l'oratore romano. Dopo aver fatto riferimento ai *praemia* riservati agli oratori latini, di cui lo stesso Cicerone aveva goduto, Sewell evidenzia però come un grande oratore debba puntare ad

7 J. Adams, *Diary and autobiography of John Adams*, Vol. 1-4, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge, 1962, Vol. 2, 30 dicembre 1758.

8 Jonathan Sewell (24 agosto 1729 – 27 settembre 1796), come Adams, ha frequentato Harvard e si è dedicato alla professione legale, in uno studio molto famoso di Charlestown. Nel 1758 conosce John Adams e i due diventano molto amici, Sewell offre ad Adams anche un posto da avvocato ma l'altro rifiuta. L'amicizia però si rompe al momento dello scoppio della guerra: Sewell, leale alla corona, parte con la famiglia alla volta dell'Inghilterra e Adams si considera tradito nel profondo. Negli anni da diplomatico in Europa, Adams ha due occasioni per trovarsi faccia a faccia con Sewall ma entrambi gli incontri si risolvono con un nulla di fatto e i due rimangono arroccati sulle loro posizioni inconciliabili.

altro oltre il plauso delle masse popolari: si deve infatti ricercare un tipo di gloria che vada al di là delle ricompense effimere e contingenti:

(..) But Cicero's name has been handed down through many ages with admiration and applause. So may yours. "Worth makes the man," forms the character, and perpetuates his memory. Cicero is not revered because he was Rome's consul. Had his orations been delivered in the little senate of Lilybeeum or Syracuse, yet still they would have been esteemed as they are by all men of learning, and perhaps would have perpetuated the names of Lilybseum and Syracuse for many ages after they shall now be forgotten.

(..) Ma il nome di Cicerone è stato tramandato attraverso i secoli con ammirazione e lode. Sorte analoga avrà il tuo nome. "Il valore fa l'uomo", ne plasma il carattere e ne perpetua il ricordo. Cicerone non viene venerato perché era il console di Roma. Se le sue orazioni fossero state tenute nel piccolo senato del Lilibeo o di Siracusa, sarebbero ancora valutate positivamente come adesso da parte di tutti gli uomini di scienza e forse avrebbero perpetuato il ricordo di Lilibeo e di Siracusa per molti anni successivi, dato che ora invece sono entrambi dimenticati (*Works of John Adams*, vol. I, pp. 49-51, J. Sewall a J. Adams, Charlestown, 13 Febbraio, 1760).

Molto indicativa della mentalità americana è l'importanza attribuita alle doti personali e alla capacità dell'individuo: viene rifiutato il concetto di grandezza ereditata, trasmessa di padre in figlio nelle famiglie nobili e tutto viene lasciato all'iniziativa personale. Il rifiuto della componente della nobiltà, della pompa tipica dell'aristocrazia è infatti una costante nel pensiero dei padri fondatori, i quali tengono a sottolineare come l'America sia nata senza gerarchie ereditarie, senza servitù feudale e obblighi determinati dalla nascita. A essere preferito è infatti il modello del *self-made man*, l'uomo che, come Adams, Franklin, non vanta grandi ricchezze né antenati illustri ma si costruisce il proprio destino, in linea con la mentalità protestante. Per questo anche Cicerone s'inserisce molto bene in questo contesto, non solo dal punto di vista culturale e oratorio, ma anche come modello d'individuo. La grandezza dell'oratore romano sarebbe stata la medesima in qualsiasi parte del mondo romano egli avesse operato; secondo Sewell c'è buona possibilità che per Adams si verifichi la stessa situazione:

(..) *It is not the place where a man lives, nor his titles of honor in that place, which will procure him esteem with*

(..) Non è il luogo dove un uomo si trova a vivere, né il suo titolo d'onore in quel posto che gli procurerà stima da

succeeding generations. But if, in the estimation of the world, a man's worth riseth in proportion to the greatness of his country, who knows but in future ages, when New England shall have risen to its intended grandeur, it shall be as carefully recorded among the registers of the literati, that Adams flourished in the second century after the exode of its first settlers from Great Britain, as it is now that Cicero was born in the six hundred and forty-seventh year after the building of Rome?(..).

parte delle generazioni successive. Ma se, nella considerazione del mondo, la grandezza di un uomo cresce in proporzione alla grandezza della sua patria, chi lo sa se in un domani, quando il New England avrà raggiunto la sua grandezza stabilita, sarà così attentamente ricordato tra le carte degli uomini di cultura quel tale Adams che operò nel secondo secolo dopo l'esodo dei primi coloni dalla Gran Bretagna, come adesso viene ricordato quel Cicerone che nacque nell'anno 647 dopo la fondazione di Roma? (*Works of John Adams*, vol. I, pp. 49-51, J. Sewall a J. Adams, Charlestown, 13 February, 1760).

Sewell fa quindi un'interessante previsione sul futuro dell'amico, che tra l'altro si rivelerà assolutamente corretta, evidenziando già il parallelo tra John e l'oratore romano: l'*homo novus* americano, quindi, è destinato a salire in alto, forse a un livello ancora maggiore del suo caro Tully.

Sewell offre quindi un paragone illustre per il giovane avvocato, uno ancora più notevole se si pensa al fatto che questa previsione si realizzerà completamente, non limitandosi a un complimento di circostanza. Molto umanista è anche la concezione del ricordo, del nome che supera le barriere del tempo e che si trasmette inalterato da una generazione all'altra attraverso i secoli, creando una sorta di comunicazione tra chi ha preceduto e chi seguirà.

Dopo aver ottenuto l'abilitazione, John Adams inizia la pratica di avvocato e negli anni successivi comincia a interessarsi all'attività politica, prima nella sua cittadina, Braintree, poi come delegato a Boston (1769) in anni che segneranno profondamente il corso della storia non solo americana ma mondiale. Nel 1774 e successivamente dal 1775 al 1777 è rappresentante del Massachusetts, rispettivamente al Primo e Secondo Congresso a Philadelphia, mentre nella primavera del 1776 fa parte del Comitato dei cinque membri scelti per redigere la Dichiarazione d'Indipendenza, approvata dal Congresso e adottata a partire dal 4 luglio 1776. La proclamazione dell'indipendenza americana segna una nuova tappa nel conflitto con l'Inghilterra, iniziato l'anno prima ma scoppiato dopo più di dieci anni di tensioni e scaramucce continue (Massacro di Boston, Tea Party).

Mentre in America imperversa la guerra, in due *tranches*, tra il 1778-1780 e il 1780-1788, Adams è impegnato in qualità di diplomatico in Europa, viaggia tra Francia, Olanda e Gran Bretagna, istituisce una fitta rete di corrispondenza con i

rappresentanti degli stati europei e partecipa attivamente alle vicende politiche del suo Paese. Spesso è vittima di sconforto per le notizie che arrivano dagli States e per le molte critiche che gli piovono addosso. È in questi anni all'estero che Adams comincia a scrivere la sua opera *A defence of the Constitutions of Government of the United States of America*⁹, un saggio politico portavoce delle proprie riflessioni sulle diverse forme di governo, sulle leggi e la storia dei regni e che difende i propri punti di vista dalle critiche degli avversari. All'interno di quest'opera, Cicerone è uno degli autori che risultano più 'utili', grazie alle trattazioni dettagliate sulle questioni istituzionali. Proprio per la sua pragmaticità e completezza, le opere "politiche" sono molto apprezzate da John Adams, che cita ampi estratti del *De republica* individuando nelle parole di Cicerone concetti fondamentali poi ripresi dal repubblicanesimo americano e interiorizzati dallo statista americano.

La celebre definizione data da Cicerone, "*Res publica est res populi. Populus autem non omnis hominum cœtus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis juris consensu, et utilitatis communione sociatus*", ("La repubblica è cosa del popolo, ed il popolo poi non è un qualsiasi agglomerato di uomini, riunito in qualche modo, bensì una riunione di gente associata per accordo, per osservare la

⁹ John Adams comincia a scrivere *A Defence of the Constitutions of Government of the United States of America* mentre si trova in Inghilterra a Londra come ambasciatore (1785-1788). L'opera si articola in tre volumi e viene pubblicata tra il 1787 e il 1788. Lo spunto iniziale era stato dato ad Adams dalla recente pubblicazione degli scritti del filosofo francese Anne Robert Jacques Turgot che aveva criticato le costituzioni degli Stati americani per la separazione dei poteri, per il principio dei *checks and balances*, "pesi e contrappesi", e per il sistema parlamentare bicamerale, tutte componenti fortemente volute e celebrate da Adams medesimo. Tuttavia l'opera, organizzata in una raccolta di lettere, dedica relativamente poco spazio a confutare le critiche di Turgot. In ogni lettera infatti Adams affronta un problema storico o concettuale, esplora le antiche forme e strutture di governo, si pronuncia sul *Bill of Rights*, sulla natura del sistema parlamentare e delle strutture di governo. Ampio spazio è dato all'analisi storica del passato e Adams passa in rassegna le forme di governo dell'antichità e dell'epoca più recente. Nel primo libro analizza le principali repubbliche monarchiche moderne, quelle aristocratiche, i principati, riporta le teorie di alcuni pensatori (Machiavelli, Sidney, Montesquieu, Harrington), le opinioni di storici, sia antichi sia moderni (Polibio, Dionigi d'Alicarnasso, Platone, Locke, Milton, Hume) e conclude considerando le repubbliche dell'antichità, quelle definite 'democratiche' (Cartagine, Atene, Creta, Corinto, Argo, Tebe, Sibari, Roma), quelle 'aristocratiche' (Roma, Sparta, Crotona) e quelle 'monarchiche' (antica Germania, Tracia). Nel secondo volume invece tratta delle repubbliche italiane del Medioevo, con grande enfasi sulle città di Firenze, Siena e Bologna, analisi che prosegue anche nel terzo volume, con Pistoia, Cremona, Padova, Mantova, e che si conclude con alcune riflessioni sulla formazione del *Commonwealth* inglese. L'opera può essere letta come l'articolazione della teoria classica-repubblicana della costituzione mista: Adams evidenzia come le classi sociali siano esistite in ogni società politica e come per secoli questo tipo di governo misto, bilanciando elementi monarchici, aristocratici e democratici sia servito a preservare ordine e libertà.

giustizia e per comunanza d'interessi", *De republica* 1, 39)¹⁰ viene riportata da Adams per sottolineare come il popolo sia di certo una componente fondamentale all'interno del sistema di governo, ma debba però agire collettivamente, sviluppando un comune senso di giustizia e lavorare per il bene comune, sotto la tutela di un Senato forte, con diritto di veto. La definizione di "*res publica*" fornita da Cicerone contiene termini fortemente connotati come *ius*, "diritto", e *utilitas*, "utile": il diritto deve regolare la vita dello Stato e dei suoi cittadini e proteggere il bene comune, mentre i concittadini devono lavorare in simbiosi per ottenere risultati positivi.

Citando uno dei passi di Cicerone, Adams innesta su questo punto di partenza le proprie riflessioni:

(..) *Cicero asserts, Statuo esse optime constitutam rem publicam, quae ex tribus generibus illis, regali, optimo, et populari, modice confusa, in such peremptory terms the superiority of such a government to all other forms, that the loss of his book upon republics is much to be regretted. From a few passages that have been preserved, it is very probable he entered more largely into an examination of the composition of monarchical republics than any other ancient writer. He was so far from apprehending "disputes" from a variety of orders, that he affirms it to be the firmest bond of justice, and the strongest anchor of safety to the community.*

(..) Cicerone afferma, "Stabilisco che sia perfettamente costituita una repubblica che presenti una corretta mescolanza di quei tre generi, cioè quello della monarchia, quello dell'aristocrazia e quello popolare" (Cicerone rep. 2, 41), e sottolinea in modo così perentorio la superiorità di questa forma di governo rispetto a tutte le altre, che la perdita del suo *De republica* deve essere davvero lamentata. Da alcuni passaggi che si sono preservati, è molto probabile che egli fosse entrato davvero nel dettaglio nell'analisi della composizione delle repubbliche monarchiche più di chiunque altro autore antico. Era così lontano dal comprendere 'controversie' provenienti da una varietà di ordini da affermare che sia questo il più saldo legame di giustizia e la più forte ancora di salvezza per la comunità" (J. Adams, *A defence of the constitutions of Government of the United States of America*, Vol. I, in *Works of John Adams*, Vol. IV, pp. 294-295).

10 In J. Adams, *A Defence of the Constitution of Government of the United States of America*, Vol. I, in J. Adams, *Works of John Adams, Second President of the United States*, Vol. 1-10, Little, Brown and Company, Boston, 1856. Vol. IV: p. 294.

Adams fa riferimento a un passo importante del *De republica* di Cicerone, citando la celebre definizione della Repubblica come risultato della mescolanza di componenti diverse e sottolinea il valore del Cicerone intellettuale e del suo pensiero, rammaricandosi della perdita di ampie parti dell'opera. Adams evidenzia come Cicerone stesso puntasse all'eliminazione delle discordie tra un ordine e l'altro in vista del bene comune, secondo la teoria prima della *concordia ordinum* e poi del *consensus omnium bonorum*.

Il secondo passaggio è tramandato dall'opera *De civitate Dei* di S. Agostino (2, 21) e presenta il celebre paragone tra l'armonia tra i toni musicali e la perfetta forma di governo: come l'accordo tra le voci e gli strumenti è la condizione necessaria per il successo del concerto, analogamente la concordia civile viene realizzata se tutti perseguono lo stesso obiettivo, ricercando il bene comune nel rispetto della giustizia.

(..) *As the treble, the tenor, and the bass exist in nature, they will be heard in the concert. If they are arranged by Handel, in a skilful composition, they produce rapture the most exquisite that harmony can excite; but if they are confused together, without order, they will "Rend with tremendous sound your ears asunder." Ut in fidibus aut tibiis, atque in cantu ipso, ac vocibus, concentus est quidam tenendus ex distinctis sonis, quem immutatum aut discrepantem aures eruditae ferre non possunt; is que concentus, ex dissimillarum vocum moderatione concors tamen efficitur et congruens; sic ex summis et infimis et interiectis ordinibus, ut sonis, moderata ratione, civitas consensu dissimillorum concinit; et quae harmonia a musicis dicitur in cantu, ea est in civitate concordia artissimum atque optimum omni in republica vinculum incolumitatis; ea que sine iustitia nullo pacto esse potest. As all the ages of the world have not produced a greater statesman and philosopher united than Cicero, his authority should have*

(..) Siccome il soprano, il tenore e il basso esistono in natura, saranno uditi nel concerto. Se sono organizzati da Handel, in una composizione intelligente, sono in grado di produrre il più eccezionale rapimento che l'armonia può suscitare; se invece sono mescolati insieme, senza ordine, loro "faranno a pezzi le vostre orecchie con un suono tremendo". "Come tra le cetre, o i flauti o nello stesso canto, e tra le voci, si deve mantenere un'armonia tra suoni diversi, la cui monotonia o dissonanza non può essere sopportata da orecchie esperte; quest'armonia deriva tuttavia dalla moderazione di voci assai differenti; così, come dall'intreccio fra le classi di suoni altissimi e bassissimi, con un senso accorto, la città risuona per l'armonia di elementi diversissimi; e quella che nel canto viene chiamata armonia da coloro che fanno musica, la medesima cosa è la concordia nella cittadinanza, il legame di prosperità più saldo e di maggior valore che esista in ogni Stato; elemento che, senza la giustizia, non può esistere a nessun patto" (Cicerone *rep.* 2, 69, in

great weight.

Aug. civ. 2, 21). Siccome tutte le età del mondo non hanno originato un uomo di Stato e insieme un filosofo più grande di Cicerone, la sua autorità deve avere un peso enorme (J. Adams, *A defence of the constitutions of Government of the United States of America*, Vol. I, in *Works of John Adams*, Vol. IV: 294-295).

Harmonia e *concordia* sono termini chiave che appartengono a sfere semantiche diverse, ma che nel passo citato funzionano simmetricamente, nel campo musicale e in quello politico. Ancora una volta, Adams evidenzia il valore di Cicerone come uomo di Stato e pensatore politico e si unisce a lui nel ribadire il ruolo fondamentale che le leggi assumono nel contesto del vivere civile:

(..) *His decided opinion in favor of three branches is founded on a reason that is unchangeable; the laws, which are the only possible rule, measure, and security of justice, can be sure of protection, for any course of time, in no other form of government; and the very name of a republic implies, that the property of the people should be represented in the legislature, and decide the rule of justice*

“(..) La sua opinione stabilita in favore delle tre parti [di governo] è basata su una ragione che è immutabile; le leggi, che sono l’unica possibile regola, misura di paragone, e certezza di giustizia, possono essere sicure di ricevere protezione, in ogni arco di tempo, in nessun’altra forma di governo; e il nome stesso di repubblica implica che la proprietà della popolazione deve essere rappresentata nelle legislatura e decide le regole della giustizia” (J. Adams, *A defence of the constitutions of Government of the United States of America*, Vol. I, in *Works of John Adams*, Vol. IV: pp. 294-295).

Per realizzare l’armonia all’interno dello Stato, secondo Adams medesimo è necessario il rispetto delle Leggi da parte di tutti, con il *populus* indirizzato da un senato forte e con diritto di veto. Il riferimento a Cicerone serve come *auctoritas* d’eccezione per motivare la teoria politica di Adams, fortemente criticata in quegli anni perché considerata troppo conservatrice e filo-anglosassone.

L’importanza della *iustitia*, strettamente connessa all’idea di *concordia*, viene ribadita in un altro passo riportato da Adams:

(..) *Res publica res est populi, cum bene ac iuste geritur, sive ab uno rege, sive*

(..) La repubblica è proprietà del popolo, quando viene amministrata

a paucis optimatibus, sive ab universo populo. Cum vero iniustus est rex, quem tyrannum more graeco voco; aut iniusti optimates, quorum consensus factio est; aut iniustus ipse populus, cui nomen usitatum nullum reperio, nisi ut etiam ipsum tyrannum appellem; non iam vitiosa, sed omnino nulla respublica est; quoniam non est res populi, cum tyrannus eam factio ve capessat; nec ipse populus iam populus est si sit iniustus, quoniam non est multitudo juris consensu, et utilitatis communione sociata sicut populus fuerat definitus. According to this, a simple monarchy, if it could in reality be what it pretends to be, a government of laws, might be justly denominated a republic. A limited monarchy, therefore, especially when limited by two independent branches, an aristocratical and a democratical power in the constitution, may with strict propriety be called by that name.

bene e giustamente, sia da un solo re, sia da pochi aristocratici, sia dal popolo intero. Quando il re è davvero ingiusto, lo chiamo tiranno, come fanno i Greci; o quando lo sono gli aristocratici, il cui accordo è basato sul partito; o quando lo è lo stesso popolo, per il quale trovo un nome per nulla abituale, se non che chiamo lui stesso tiranno; non è solo difettosa ma non è per nulla una repubblica; poiché non è cosa del popolo, qualora un tiranno o un partito ne abbiano il possesso; né il popolo stesso è ancora popolo qualora sia ingiusto, poiché non si tratta di un gruppo di persone unite nel rispetto del diritto e associate dalla condivisione dell'utile, così come era stato definito il popolo" (Cicerone *rep. frg.* 3, in *Aug. civ.* 2, 21). Secondo quanto detto, una semplice monarchia, se potesse essere in realtà ciò che finge di essere, cioè un governo di leggi, potrebbe essere giustamente considerata una repubblica. Una monarchia limitata, quindi, specialmente quando è limitata da due divisioni, un potere aristocratico e uno democratico nella costituzione, potrebbe essere chiamata con quel nome con decoro rigoroso (J. Adams, *A defence of the Constitutions of Governement of the United States of America*, Vol. I, in *Works of John Adams*, Vol. IV: pp. 295-296).

Cicerone individua nel criterio di *iustitia* la componente fondamentale che distingue un governo corretto da un tirannide. Possono esistere una monarchia o un'aristocrazia che assicurano la *iustitia* e quindi questi tipi di governi possono essere annoverati tra le repubbliche ma nel momento in cui il *rex* o la *factio* o lo stesso popolo diventano *iniustus*, si degenera nella tirannide. Lo stesso popolo, nel momento in cui non è più "un gruppo di persone unite dal diritto e associate dalla

condivisione dell'utile”, celebre definizione centrale nel *De Republica* e ripresa da Adams, perde la connotazione positiva. Questo passaggio di Cicerone, apparentemente in contraddizione con quanto detto precedentemente per l’associazione che crea tra monarchia, aristocrazia e repubblica, serve ad Adams per introdurre un altro modello di governo che ha profondamente influenzato quello degli Stati Uniti, cioè la monarchia inglese che, grazie alla coesistenza di un re e di due camere, potrebbe ottenere il plauso degli stessi Cicerone e Tacito, se essi potessero tornare in vita:

(..) If Cicero and Tacitus could revisit the earth, and learn that the English nation had reduced the great idea to practice, and brought it nearly to perfection, by giving each division a power to defend itself by a negative; had found it the most solid and durable government, as well as the most free; had obtained by means of it a prosperity among civilized nations, in an enlightened age, like that of the Romans among barbarians; and that the Americans, after having enjoyed the benefits of such a constitution a century and a half, were advised by some of the greatest philosophers and politicians of the age to renounce it, and set up the governments of ancient Goths and modern Indians, - what would they say? That the Americans would be more reprehensible than the Cappadocians, if they should listen to such advice

*(..) Se Cicerone e Tacito potessero tornare a visitare la terra, e apprendere che la nazione inglese ha messo in pratica questa grande idea e l’ha condotta quasi alla perfezione, fornendo a ciascuna divisione il potere di difendere se stessa dalla componente negativa; e che ha individuato questa come la forma di governo più solida e durevole e anche la più libera; e che ha ottenuto, grazie a essa, una prosperità tra le nazioni civilizzate, in un’età illuminata, proprio come quella dei Romani tra i barbari; e che gli Americani, dopo aver goduto dei benefici di una tale costituzione per un secolo e mezzo, furono consigliati da qualche grandissimo filosofo e politico della loro età a rinunciare a questa forma di governo, e a seguire quella degli antichi Goti e degli Indiani moderni, che cosa direbbero? Direbbero che gli Americani sono da biasimare più degli abitanti della Cappadocia, qualora diano retta a questo suggerimento (J. Adams, *A defence of the Constitutions of Governement of the United States of America*, Vol. I, in *Works of John Adams*, Vol. IV: 295-296).*

La citazione dell’originale latino appare quindi interessante per le ricadute pratiche che il discorso di Cicerone assume: di fronte a due esempi così illustri, quello del *res publica* romana e quello del *commonwealth* inglese che l’ha presa a modello, Adams si chiede come possano invece gli Americani optare per una forma

di governo che segua le orme dei popoli più barbari e primitivi. Egli naturalmente non si sta scagliando contro la decisione della sua Nazione di rendersi indipendente dall'Inghilterra, risoluzione da lui stesso approvata, ma di fronte ai problemi sorti all'indomani dell'Indipendenza e all'involuzione del governo in forme a suo avviso "anticostituzionali" rivendica la grandezza del modello politico inglese, come ideale compromesso tra le diverse forme di governo e come garanzia di equilibrio e rispetto. La critica è quindi diretta contro i suoi detrattori che, nel periodo della promulgazione della Costituzione americana, l'avevano fortemente oltraggiato per le sue idee conservatrici e l'opposizione al partito repubblicano.

Al momento del suo rientro in America nel 1789, Adams deve ricostruire la rete di rapporti interrotti quasi dieci anni prima ed è ancora una volta il modello di Cicerone a tornargli in mente, anche se con qualche differenza:

<i>His absence was only one year, mine was for ten. When I returned, one third of my best friends were dead, another third superannuated, and the remaining third grown unpopular</i>	La sua assenza era durata solo un anno, la mia dieci. Al mio ritorno, un terzo dei miei migliori amici era morto, un altro terzo in pensione, e il rimanente terzo era divenuto impopolare ¹¹ .
---	--

Una volta ritornato in patria, John Adams viene eletto vice-presidente al fianco di George Washington e gli succede come presidente nel 1796-97, ricoprendo l'incarico soltanto per un mandato, fino al marzo 1801, a causa di notevoli opposizioni sorte nel corso della sua amministrazione all'interno del suo stesso partito e di quello avversario, guidata dal Democratico-Repubblicano Thomas Jefferson.

Dopo una presidenza segnata da diversi conflitti, interni ed esterni, e in seguito alla sconfitta elettorale del 1801, Adams si ritira nel podere della sua casa di Quincy, vicino a Boston, abbandonando la partecipazione diretta alla vita politica e trascorrendo le giornate nell'impegno quotidiano del disbrigo della corrispondenza. Ancora una volta, lo studio e la traduzione dei classici rappresentano un momento di conforto, come Adams stesso scrive all'amico Benjamin Rush, affermando, nel 1805: *I chose to confine myself to Cicero*, "ho scelto di dedicare me stesso a Cicerone"¹². Sono anni di intenso raccoglimento e di ripensamento, in cui Adams guarda al passato spesso con rancore, a volte con nostalgia e pessimismo. Riflettendo ad esempio sulla decadenza dei grandi imperi, Adams esalta eroi solitari, simboli delle virtù repubblicane, come Demostene e

11 J. M. Farrell, "Syren Tully" and the Young John Adams, cit: 389.

12 J. Adams, B. Rush, J.A. Schutz, D. Adair, *The spur of fame: dialogues of John Adams and Benjamin Rush, 1805-1813*, Liberty Fund, Indianapolis, 2001: J. Adams a B. Rush, 12 aprile 1809.

Cicerone che si battono contro la corruzione del loro mondo a costo della vita. Egli stesso si riconosce nei due grandi oratori del passato e in questo periodo l'identificazione con Cicerone si può dire quasi completa: come Cicerone era stato estromesso dalla partecipazione alla vita politica da Antonio, così Adams è stato allontanato dai membri dell'opposizione, con risultati analoghi, come lui stesso scrive a J. Lloyd:

One thing I know, that Cicero was not sacrificed to the vengeance of Antony by the unfeeling selfishness of the latter triumvirate more egregiously than John Adams was to the unbridled and unbounded ambition of Alexander Hamilton in the American triumvirate.

Di una cosa sono certo, che Cicerone non fu sacrificato per il desiderio di vendetta di Antonio dall'insensibile egoismo del secondo triumvirato più egregiamente di come John Adams fu sacrificato per la sfrenata e smisurata ambizione di Alexander Hamilton nel triumvirato americano (J. Adams, *Works of John Adams*, Vol. X: 119, J. Adams a J. Lloyd, Quincy, 6 febbraio 1815).

Il paragone tra i triumviri della Repubblica romana e l'opposizione americana, in cui un ruolo centrale è svolto da Hamilton, è senza dubbio di grande effetto, se si pensa al valore di anti-modello ricoperto dal triumvirato romano nella mente dei padri fondatori. All'occhio di Adams, la riunione di tre privati individui che si spartiscono le competenze e i poteri rappresenta il trionfo della tirannide e il rovesciamento delle leggi costituzionali, il disgregamento dei valori fondanti della Costituzione Americana. Accanto al modello negativo, i triumviri di prima e seconda generazione, non manca però l'eroe che lotta in difesa dei valori positivi. Con un salto temporale, Adams continua l'opera di Cicerone e si presenta come paladino della *libertas* davanti alla violenza di Antonio, ne prende il testimone contro Hamilton. A questo punto della sua vita, Adams ha in effetti ripercorso tutte le tappe della carriera del grande oratore: la professione legale, i grandi processi del tempo, i gradi del *cursus honorum*, l'ascesa all'apice delle cariche politiche, il tradimento, il declino e il crollo.

Negli ultimi anni della sua vita Adams, al pari degli antichi senatori romani ritirati a vita privata, si dedica all'attività nei campi, alla lettura dei classici e riceve visite di conoscenti. Ancora i testi classici, questa volta letti con una sfumatura più filosofica e personale, sono al centro della lettera indirizzata a Elihu Marshall, in cui Adams lascia da parte la politica per raccontare uno dei suoi passatempi preferiti, la lettura di testi greci e latini. È interessante notare il valore che essi assumono negli ultimi anni della vita dell'autore, in quanto non rappresentano più solamente esempi perfetti di virtuosismo oratorio oppure di onore militare, ma dei compagni fidati cui rivolgersi. Gli autori classici riportano

infatti testimonianze di uomini che già hanno percorso quella fase della vita che Adams attraversa in questo momento e ancora una volta possono insegnare qualcosa all'anziano uomo di Stato, che condivide con loro impressioni, gioie e paure:

At the moment I received these favors, I was deeply engaged in reading Cato Major, and I could scarce help thinking that I was reading Tillotson, Sherlock, Butler, or our Buckminster or Everett; for there are few Christian theologians who teach better doctrines or express more ravishing feelings. I can read Cicero 'De Senectute', because I have read him for almost seventy years, and seem to have him almost by heart; but he never appeared so delightful to me as on this last reading, which may be partly owing to Cato's age so near my own; he was in his eighty-fourth, and I in my eighty-fifth year.

Quando ho ricevuto questi regali, ero molto impegnato a leggere il *Cato Major*, e non è di grande aiuto pensare che stavo leggendo Tillotson, Sherlock, Butler, o il nostro Buckminster o Everett; difatti ci sono pochi teologi cristiani che insegnano migliori dottrine o che esprimono sentimenti più affascinanti. Posso leggere il *De Senectute* di Cicerone, perché ho continuato a leggerlo per quasi settant'anni e mi sembra di saperlo praticamente a memoria; ma non mi è mai sembrato così piacevole come in quest'ultima lettura che ne ho fatto, cosa che può essere in parte dovuta al fatto che l'età di Catone nell'opera è ora vicina alla mia; lui aveva ottantaquattro anni, io ne ho ottantacinque (J. Adams, *Works of John Adams*, Vol. X, pp. 388-389, J. Adams a E. Marshall, Quincy, 7 marzo 1820).

La figura di Catone è sentita ancora più vicina da Adams in questo momento della sua vita, ora che sono più o meno coetanei ed egli può comprendere aspetti che prima gli sfuggivano. Se la giovinezza era stata dedicata alla lettura delle orazioni di Cicerone, negli ultimi anni della sua vita sempre di più Adams si avvicina ai testi di carattere filosofico e si confronta con il pensiero stoico, facendo propri molti elementi classici ma reinterprestandoli in modo fortemente intriso di cristianesimo. Le parole dell'autore latino sono in grado, secondo Adams, di suscitare sentimenti e insegnare dottrine che nemmeno i migliori teologi possono divulgare, ed è per questo che lui stesso ama trascorrere del tempo leggendo queste opere:

I never delighted much in contemplating commas and colons, or in spelling or measuring syllables; but now, while reading Cato, if I attempt to look at these little objects, I find my imagination, in spite of all my exertions, roaming in the milky way, among the nebulæ, those mighty orbs, and stupendous orbits of suns, planets, satellites, and comets, which compose this incomprehensible universe; and, if I do not sink into nothing in my own estimation, I feel an irresistible impulse to fall on my knees, in adoration of the power that moves, the wisdom that directs, and the benevolence that sanctifies this wonderful whole.

“Non mi è mai piaciuto troppo riflettere sulle virgole e sui due punti o sull'ortografia o sulla divisione in sillabe; ma ora, mentre leggo Catone, se cerco di fare attenzione a questi piccoli particolari, ritrovo la mia immaginazione, nonostante i miei sforzi, che vagabonda per la Via Lattea, tra le nebulose, tra quei grandi globi e le meravigliose orbite di soli, pianeti, satelliti e comete, che compongono questo incomprensibile universo; e, se nella mia personale valutazione non mi fisso su niente, provo un irresistibile impulso a piegarmi sulle mie ginocchia, in adorazione del potere che muove, della saggezza che indirizza e della benevolenza che santifica questo tutto meraviglioso (J. Adams, *Works of John Adams*, Vol. X, pp. 388-389, J. Adams a E. Marshall, Quincy, 7 marzo 1820).

Abbandonandosi al piacere della lettura, Adams si lascia alle spalle le questioni terrene e contingenti e nella sua ascensione a vedere i corpi celesti, l'autore sembra rivivere il sogno di Scipione Emiliano e la sua contemplazione del sistema solare a fianco del nonno, nell'ultima parte del *De republica*¹³. Dimora delle anime dei saggi del passato come degli spiriti beati della visione cristiana, la volta stellata, con i suoi pianeti e la Via Lattea, richiama a sé l'autore, che

¹³ Cicero, *De republica* VI, 16: [a proposito della via che porta verso il cielo] (..) *quem vos, ut a Graiis accepistis, orbem lacteum nuncupatis; ex quo omnia mihi contemplanti praeclara cetera et mirabilia videbantur. Erant autem eae stellae, quas numquam ex hoc loco vidimus, et eae magnitudines omnium, quas esse numquam suspicati sumus, ex quibus erat ea minima, quae ultima a caelo, citima a terris luce lucebat aliena. Stellarum autem globi terrae magnitudinem facile vincebant. Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri, quo quasi punctum eius attingimus, paeniteret*, “che voi, come avete imparato dai Greci, chiamate Via Lattea; e a me che contemplavo tutto, gli altri corpi celesti sembravano stupendi e degni di ammirazione. C'erano tuttavia stelle tali che non abbiamo mai visto dalla Terra, ed erano tali le loro dimensioni, che non avremmo mai sospettato che ci potessero essere, tra le quali ce n'era una, la più piccola che, più lontana dal cielo, più vicina alla terra, splendeva di una luce non sua. Tuttavia le sfere stellari superavano di gran lunga la grandezza della Terra. Infatti la stessa Terra mi sembrò tanto piccola che provavo vergogna del nostro impero con cui tocchiamo solo un piccolo punto, per così dire, di essa”.

docilmente si perde in questa contemplazione dell'immenso e infinito spazio. Sede delle anime di cristiani e pagani, il cielo non può essere che l'ultima meta del lungo viaggio di Adams, sublimazione di sé sulle orme di tanti prima di lui.

Scorrendo anche solo una parte ridotta delle lettere e dei diari di John Adams, si è visto come il confronto con la figura di Cicerone sia costante in ogni fase della sua vita: durante la giovinezza, è modello di *verve* oratoria e di stile perfetto, tanto che Adams modella addirittura la sua prosa mescolando temi e toni diversi, come avviene nelle *Familiares* ciceroniane. Da novello avvocato, Adams predilige le orazioni più dense di *pathos*, ne studia la composizione e l'alternanza di ritmi, ha davanti una visione idealizzata di Cicerone, visto come un eroe solitario, senza macchia, che lotta in difesa disperata della sua patria¹⁴.

Il *De republica* rappresenta il passaggio obbligato per quanto riguarda la riflessione sulle teorie di governo e sulla sistemazione degli ordini e Adams vi attinge ampiamente, come evidenziato nella sua opera teorica *A defense of the Constitutions of the Government of the United States of America*. Tuttavia, come il Cicerone avvocato aveva trovato il rovescio della medaglia nel Cicerone filosofo, in un *otium* forzato, così Adams politico approda, dopo una vita di attività frenetica, al potere di Quincy, e si reinventa letterato, giardiniere, pensatore e consulente storico. Non è quindi un caso che questa ultima fase della vita veda Adams impegnato nella lettura dei testi filosofici, seguendo le orme del *Cato major* e interrogandolo sul suo destino, in un ripiegamento in se stesso. L'*homo novus* americano e quello romano, percorse tutte le tappe del loro *cursus honorum*, giungono quindi alle stesse riflessioni e al medesimo atteggiamento, in un colloquio che supera barriere temporali e spaziali e che collega, come un filo rosso, Vecchio e Nuovo Mondo, passato e modernità, inglese e latino.

14 C. J. Richard, *The Founders and the Classics: Greece, Rome, and the American Enlightenment*, Harvard University Press, Cambridge, 1995: 63: “Adams merely clung more tenaciously to a theme which the other founders also embraced: the theme of the lone-wolf hero (Socrates, Demosthenes and Cicero are all good examples) who sacrifices short-term popularity, which can be purchased only by vice, for long-term fame, which can be purchased only by virtue- the aristocrat who saves the ignorant masses, often at the cost of his own life, from themselves”, “Adams semplicemente si era attaccato più tenacemente a un argomento che anche gli altri padri fondatori avevano abbracciato: il modello di eroe come lupo solitario (Socrate, Demostene, Cicerone sono tutti buoni esempi) che sacrifica una popolarità di breve durata, che può essere guadagnata solo attraverso l'imbroglio, per una fama che duri a lungo, che può essere garantita solo dalla virtù (l'aristocratico che salva le masse ignoranti da loro stesse, spesso a costo della sua stessa vita)”.